

«*no è lo scisma, che cominciò sotto Fozio e da allora ha continuato per cinque secoli. Pieni di dolore e col cuore oppresso solleciamo questa accusa, che più volentieri vorremmo seppellita sotto eterno silenzio, ma bisogna scoprire la ferita se la si vuol sanare.*

«*Sen quasi cinque secoli che Satana, autore d'ogni male, ma la legge delle discordie, ha condotto la chiesa di Costantinopoli alla disobbedienza verso il vescovo di Roma, successore di Pietro e vicario di Gesù Cristo Nostro Signore. Innumerevoli trattative sono state condotte nel frattempo, si sono celebrati ben molti concili, si mandarono e di qua e di là ambascierie senza numero, fino a che da ultimo, accompagnati da molti prelati e grandi, l'imperatore Giovanni e Giuseppe patriarca di Costantinopoli convennero a Firenze con papa Eugenio IV, i cardinali della Chiesa romana ed una ragguardevole quantità di prelati occidentali allo scopo di togliere colla grazia di Dio lo scisma e di concludere l'unione.*

«*Queste trattative hanno avuto luogo sotto gli occhi di tutti e il decreto d'unione, redatto in greco e latino e sottoscritto di propria mano da tutti presenti, è stato promulgato a tutto il mondo. Ne è testimone la Spagna coi suoi quattro regni cristiani di Castiglia, Aragona, Portogallo e Navarra; ne son testi l'Inghilterra, l'Irlanda e la Scozia, le grandi isole giacenti fuor del continente; ne è teste la Germania abitata da numerose stirpi ed estendentesi su varie terre; ne è teste il regno dei Danesi, Norvegesi e Svedesi posto all'estremo settentrione; teste il celebre regno di Polonia, l'Ungheria e la Pannonia; teste l'intera Gallia, che fra Spagna e Germania si stende dall'Oceano occidentale al Mediterraneo. Tutti costoro hanno esemplari del decreto d'unione, secondo i quali quell'inveterato scisma è finalmente tolto conforme alla testimonianza dell'imperatore greco Giovanni Paleologo, del patriarca Giuseppe e di tutti gli altri, che dalla Grecia vennero pel titolo a Firenze e corroborarono l'unione colla loro firma.*

«*Ed ora sono già passati tanti anni, mentre presso i Greci il decreto d'unione rimane inosservato: anzi non si scorge neanche una speranza, che si sembrino disposti ad accoglierlo, si differisce l'affare di giorno in giorno e si presentano sempre le medesime scuse. I Greci non crederanno, che il papa e l'intera Chiesa occidentale abbiano perduto l'intelletto per non comprendere qual senso posseggano le continue scuse e dilazioni. Essi lo veggono bene, ma lo sopportano dietro l'esempio dell'eterno pastore supremo, che al fine infelice lasciò ancora del tempo per recar frutti.*

«*Sappia quindi la tua imperiale altezza - prosegue Niccolò V. - che anche noi aspetteremo fino a che questa nostra lettera abbia trovato obbedienza in te e se coi tuoi grandi e il tuo popolo prenderai miglior consiglio e accoglierai il decreto d'unione, tu tro-*